

**FARE IMPRESA** ♦ I titolari delle aziende genovesi raccontano il loro mestiere ai ragazzi e provano a dare ricette

# I "vip" agli studenti di Economia

## «Le difficoltà sono opportunità»

*Berneschi: «Servono per emergere». Mondini: «Dalla crisi si deve ripartire»*

«Credo che i ragazzi abbiano ragione, hanno capito che la vita dell'imprenditore non è facile» commenta il presidente di Banca Carige, Giovanni Berneschi al termine della presentazione dei dati sulla propensione all'imprenditorialità fra gli studenti della facoltà di Economia dell'Università di Genova che testimoniano una minore "voglia" di mettersi in proprio rispetto alla media italiana e una valutazione del contesto locale come poco favorevole. Ma il manager racconta anche come in cinquant'anni Carige, partita da piccola realtà è arrivata a 6.500 dipendenti e ai ragazzi dice soprattutto: «Le diffi-

coltà sono opportunità. Più difficoltà ci sono più l'imprenditore emerge. Imprenditore è chi sa superare le difficoltà». E se Davide Viziano, presidente del gruppo Viziano, parla di quella attuale come di "un'economia di guerra", Berneschi aggiunge, riferendosi all'Europa, al debito e alle banche: «Questi tedeschi ci stanno un po' seviziano. Pensate che il sistema bancario non stia lottando? Vedremo chi la spunta».

Per Marco Bisagno, della Mariotti, l'imprenditore «deve saper cogliere il cambiamento» e pazienza poi se a Genova l'industria non è molto amata. Francesco Berti Riboli, di Villa

Montallegro, sottolinea la solitudine, ma anche l'orgoglio e il coraggio dell'imprenditore. L'invito di Lorenzo Banchemo, della Banchemo & Costa è: «Non bisogna avere paura di fallire, fa parte del gioco».

Il quadro, per gli studenti genovesi che hanno fatto capire con l'indagine di non avere già una gran voglia di costruire un'azienda, non è rassicurante. Ma a parlare, nella Residenza universitaria delle Peschiere ieri c'era il fior fiore dell'imprenditoria genovese, quella che ce l'ha fatta e che può raccontare come si fa. Mario Preve, la sesta generazione della famiglia proprietaria della Riso Gallo incita:

«Dovete essere più preparati di prima perché la concorrenza è spaventosa e per prima cosa sapere bene l'inglese perché l'italiano diventerà un dialetto». Poi servono esperienze all'estero. Ma la ricetta "vera" è un'altra, spiega raccontando l'esperienza di Matteo, appassionato di calcio e computer: «Le squadre di calcio hanno bisogno di sapere chi è il calciatore più bravo. Lui registra 800 partite nel mondo ogni domenica e se una squadra cerca un attaccante sudamericano gli fa vedere tutti gli attaccanti che hanno giocato. Ha individuato un problema e trovato un mercato».

Stefano Messina, dell'azienda di famiglia Ignazio Messina evidenzia: «Mai come in questo momento siamo tutti di fatto start up, per la volatilità dei mercati e la necessità di capire come si orienta la domanda an-

Messina:  
«Oggi pure noi start up»

Preve:  
«Cercate i problemi»



che a breve termine». Giovanni Mondini (Erg) incita i giovani ad avere coraggio. «È un'occasione storica - dice - perché dalla crisi si deve ripartire». Per il presidente di Confindustria Giovanni Calvini, che sta leggendo un libro su Steve Jobs, la piccola e media impresa che gli studenti sembrano prediligere funziona, ma solo fino a un certo punto: «Poi bisogna spiccare il volo».

[m.z.]





**L'INDAGINE** ❖ Le risposte di 129 studenti

## I giovani universitari genovesi preferiscono fare i manager che diventare imprenditori

**L**a maggioranza aspira a diventare manager (64%) o libero professionista (11,9%), solo il 2,5% ha come obiettivo diventare un imprenditore noto, qualcuno in più (il 7,6%) un piccolo imprenditore. I dati dell'indagine "Creazione di imprese e spirito imprenditoriale" presentati ieri da Giovanna Dossena dell'Università di Bergamo e realizzata dall'Aidea Accademia italiana di economia aziendale in 8 università, per quanto riguarda Genova, dove hanno risposto 129 stu-



Dossena

denti della facoltà di Economia, dicono che i giovani non disdegnano l'idea di aprire un'azienda. Ma la propensione è inferiore alla media nazionale. E sia come proprietari che come manager gli studenti genovesi indicano di preferire aziende più piccole, in percentuale molto più massiccia rispetto alla media nazionale. A pesare contro l'apertura di un'azienda o l'avvio della libera professione c'è anche una valutazione negativa del contesto locale che non aiuta alla partenza: poche risorse per favorire le nuove iniziative dicono gli studenti che sono però molto radicati nella loro città, tanto che solo il 4,64% (contro la media nazionale del 4,70%) sarebbe disposto a lasciare "permanentemente" la regione in cui vive per raggiungere gli obiettivi lavorativi. Se si trattasse di uno spostamento temporaneo la percentuale invece si alza al 5,64%, poco di più, questa volta, della media nazionale al 5,61%.

